

Cambiamento climatico e crescita demografica: l'urgente sfida del secolo che sta già cambiando le nostre vite

Pubblicato: Lunedì 5 Giugno 2023



Cambiamenti climatici, evoluzioni sociali, impatti dei cicli economici. E ancora: guerre, pandemie, migrazioni. Lo **studio di quello che sta accadendo a livello demografico** sulle nostre popolazioni è **fondamentale** per provare a prevenire, correggere o assecondare fenomeni che impatteranno sempre di più sulla vita dei cittadini ad ogni latitudine del globo.

Sono fenomeni molto grandi ma **le conseguenze sono più vicine di quello che immaginiamo** e molte abbiamo già cominciato a vederle, anche a livello locale **come spesso raccontiamo qui su VareseNews**.

Qui da noi si tratta di **scuole che chiudono**, servizi sanitari che soffrono, difficoltà nella cura degli anziani o nel garantire l'emancipazione dei più giovani. Altrove di popolazione che cresce e spesso non può avere le stesse disponibilità che hanno consentito il nostro benessere.

Lo studio della demografia e il suo andamento sono cruciali per capire le tendenze e provare a riorganizzare la nostra società. Un ruolo fondamentale lo svolge lo stato nazionale ma in modo inevitabilmente limitato visto che **tante dinamiche hanno carattere globale, sia quando parliamo di clima che quando parliamo di demografia**. L'Unione Europea può avere una posizione di coordinamento rilevante, compatibilmente con le competenze effettive che le sono state affidate.



Lunedì 5 giugno al **Jrc di Ispra** è stato presentato un report che si è posto proprio questo focus: analizzare il link che esiste tra demografia e cambiamento climatico, portando dati, analisi e fatti al tavolo dei legislatori. Del resto è proprio questo **il ruolo del centro di Ispra**: fornire **competenze e conoscenze scientifiche indipendenti** e basate su dati concreti, sostenendo le politiche dell'UE per avere un impatto positivo sulla società.

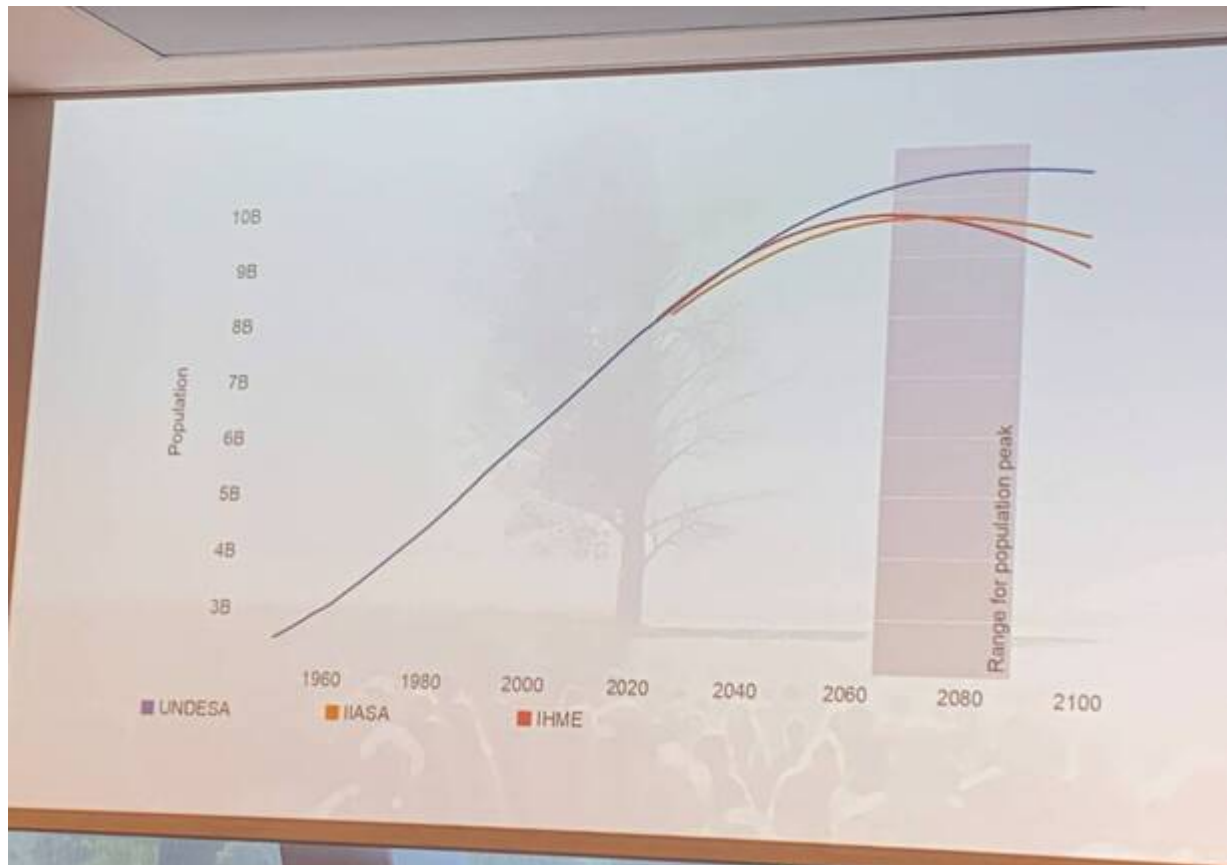
Lo hanno presentato la Vicepresidente della Commissione europea **Dubravka Šuica**, il direttore generale del Jrc **Stephen Quest**, l'esperto di demografia per il Jrc di Ispra **Fabrizio Natale**, La programmae director IIASA **Anne Goujon**, il professore di deografia all'università di Firenze **Daniele Vignoli** e la professoressa di demografia dell'università di Bologna **Raya Muttarak**.



La Vicepresidente della Commissione europea Dubravka Šuica

Il report Demografia e Cambiamento Climatico

In un'epoca definita da 'megatendenze' come **l'aumento della popolazione mondiale** e il riscaldamento globale, la relazione tra questi due fenomeni viene esplorata nel dettaglio nel nuovo **report del Joint Research Center di Ispra (LO SI PUO' SCARICARE QUI)**. Con la **popolazione mondiale che potrebbe raggiungere tra 9 e 12 miliardi** entro la **fine del secolo**, e la previsione di un aumento delle temperature globali tra 1,5 e 3 gradi Celsius, il report indaga le complesse dinamiche tra crescita demografica e cambiamento climatico.



Il rapporto mette in luce una marcata **incongruenza tra i tassi di crescita della popolazione e i livelli di emissioni** nei vari paesi. I **principali emettitori di gas serra, come Stati Uniti, Cina e Unione Europea**, sono regioni dove la crescita demografica è scarsa o addirittura nulla. Al contrario, le regioni con la crescita demografica più forte sono quelle che contribuiscono minimamente al riscaldamento globale. Nonostante ciò, data la correlazione tra attività umana e cambiamento climatico, **un aumento della popolazione globale comporta inevitabilmente una crescita delle emissioni** di gas serra, a meno di cambiamenti significativi nei nostri modelli di consumo e produzione energetica.

La questione fondamentale, che questo rapporto si prefigge di affrontare, riguarda **il ruolo che la crescita demografica svolge nelle emissioni globali** di gas serra e, di conseguenza, come modellare le future traiettorie di emissioni e popolazione nelle diverse regioni del mondo.

Il 10% più ricco della popolazione è responsabile del 48% delle emissioni

Nel report si sottolinea inoltre il significativo divario demografico-emissivo, definito dalle disuguaglianze di ricchezza. **Le emissioni più elevate si riscontrano nelle regioni dove la crescita demografica è bassa** o addirittura in declino, mentre le popolazioni più dense sono concentrate nelle regioni con le emissioni più basse. **Il 10% più ricco della popolazione mondiale è attualmente responsabile del 48% delle emissioni** di gas serra, mentre il 50% più povero emette solo il 12%. L'enorme disparità storica nelle emissioni complessive è ancora più marcata.

Per metà della popolazione mondiale che vive **nei paesi a reddito medio-basso**, responsabile solo del **15% delle emissioni globali**, un percorso di sviluppo economico basato su modelli di consumo e produzione intensivi in termini di risorse non è più sostenibile né riproducibile. Pertanto, **una delle principali sfide per un futuro sostenibile** dell'attività umana sarà **realizzare gli impegni internazionali per ridurre** significativamente **le emissioni di gas serra** nelle economie avanzate e sostenere lo sviluppo economico, l'urbanizzazione e lo sviluppo nelle economie emergenti con una

riduzione dell'intensità energetica ed emissiva.



La priorità è ridurre le emissioni di gas serra

Nell'affrontare queste sfide, **l'UE ha un ruolo centrale**. Dovrebbe guidare la **transizione verso modelli di sviluppo più sostenibili**, riducendo l'intensità energetica, sviluppando tecnologie verdi per scollegare l'attività economica dal consumo di combustibili fossili e adottando modelli di consumo sostenibili.

Nonostante il calo globale della fertilità a 2,3 nascite per donna e la maggioranza dei paesi che registrano una fertilità inferiore al livello di sostituzione, **le proiezioni demografiche globali mostrano che la crescita è altamente probabile**. Si prevede che la popolazione mondiale crescerà di **almeno un altro miliardo** nel prossimo trentennio, guidata in gran parte dal momentum demografico, ovvero l'effetto della struttura di età attuale della popolazione mondiale che porta a una crescita continua della popolazione anche dopo un calo dei tassi di fertilità.

La ricerca di **soluzioni drastiche per ridurre le emissioni** entro il 2050, come richiesto dall'IPCC, deve quindi provenire dal processo di 'verdizzazione' dell'economia mondiale e da un cambiamento nei modelli di consumo. Anche se la fertilità scendesse immediatamente al di sotto del livello di sostituzione in tutti i paesi, la crescita demografica continuerebbe a causa dell'inerzia demografica.

Allo stesso tempo, è evidente che **la crescita demografica non può essere l'unico punto di intervento**. Le politiche di sviluppo sostenibile in materia di salute, educazione, disuguaglianza e povertà possono rallentare la crescita demografica quando progettate accuratamente. L'Unione Europea, in particolare, ha un ruolo fondamentale da svolgere attraverso i suoi strumenti di politica esterna a sostegno dello sviluppo sostenibile, che contribuiscono a ridurre i tassi di natalità e, di conseguenza, le emissioni totali.

In conclusione, **la demografia e il cambiamento climatico sono indissolubilmente legati**, e la sfida

per il futuro sarà quella di trovare modi sostenibili per navigare attraverso queste ‘megatendenze’. Le implicazioni di questo rapporto dovrebbero essere prese in considerazione a tutti i livelli, dalle politiche pubbliche alla pianificazione economica, per costruire un futuro sostenibile per tutti.

Tomaso Bassani

tomaso.bassani@varesenews.it